



oblato

1/22

**foglio di collegamento tra le famiglie
della Congregazione degli Oblati dei Ss. Ambrogio e Carlo**

La parola del Prevosto

Carissimi Confratelli, il n. 1 del nostro 'foglio di collegamento' si presenta all'inizio dell'anno pastorale e ci informa sulla vita delle nostre 4 Famiglie. L'Arcivescovo ci ha fatto dono della Proposta pastorale "Kyrie Alleluia Amen" imperniata sulla preghiera personale e comunitaria. Siamo invitati, personalmente e anche come Congregazione, a rivolgere una particolare attenzione alla preghiera, riscoprendone il significato, l'importanza e la necessità di conformarci sempre più al Cristo orante, modello e maestro di preghiera.

Desidero renderVi partecipi di alcuni eventi riguardanti la Congregazione.

Sono stati una grazia gli Esercizi spirituali di fine agosto a Rho: il silenzio, la preghiera e la predicazione sapiente del Predicatore hanno certamente arricchito i partecipanti.

Sabato 5 novembre nella Basilica di S. Ambrogio, alle ore 10.30, Fratel Michele Trabacchino professerà l'oblazione perpetua.

La Comunità degli Oblati Diocesani, invece, accoglie i sacerdoti don Matteo Moda ordinato nel 2016 e don Paolo Timpano ordinato nel 2021 che iniziano il noviziato, introdotti con la celebrazione che si è svolta durante il ritiro dello scorso 10 ottobre. Nella Comunità degli Oblati Vicari entrerà don Nicola Porcellini.

Si vede che l'ideale dell'oblazione secondo San Carlo attira: di questo siamo lieti e ringraziamo il Signore. Sarebbe bello e segno di fraternità partecipare ai momenti più significativi della vita delle nostre Famiglie.

Abbiamo davanti a noi le feste dei nostri Santi Patroni che sono stati nella comunità cristiana testimoni e maestri eccellenti di orazione e ancora oggi insegnano a lodare il Signore, come ci suggeriscono i contributi dei nostri Confratelli Mons. Marco Navoni e P. Gianfranco Barbieri.

Colgo l'occasione per invitarVi a partecipare in Duomo il 4 novembre al Pontificale di San Carlo.

Infine rammento i Ritiri di Congregazione a Rho con inizio alle ore 10. Dopo la bella mattinata di lunedì 10 ottobre con l'Arcivescovo, seguono: lunedì 9 gennaio con Mons. Ivano Valagussa; lunedì 13 marzo con Mons. Claudio Stercal; A tutti l'augurio per un anno pastorale ricco di benedizioni del Signore e un cordiale e fraterno saluto.

P. Giulio Binaghi, Prevosto



oblato missionari

A Rho, presso il Santuario della Madonna Addolorata e il Collegio dei Padri Oblati missionari continua – fino al 31 dicembre – la celebrazione dall'Anno giubilare. Nei mesi trascorsi abbiamo potuto toccare con mano la grazia di questo tempo santo: i diversi pellegrinaggi, le numerose confessioni, le feste patronali celebrate con particolare solennità e partecipazione... tutto questo ci ha stupito e ci invita ora a ricominciare con fiducia e speranza il nuovo anno pastorale. La nostra gente cerca Dio, cerca la Sua Misericordia, cerca in Maria la consolazione e domanda speranza per affrontare questo tempo difficile, complesso. La proposta del nostro Arcivescovo – Kyrie Alleluia Amen. Pregare per vivere, nella Chiesa come discepoli di Gesù – illumina ulteriormente il tempo che il Signore ci dona di vivere. Invitandoci a mettere al centro la preghiera, l'Arcivescovo ci chiama alla conversione: ritornare con tutto il cuore a Dio, per ascoltare la Sua Parola, celebrare i Sacramenti, e così trasfigurare la nostra vita. Se poi teniamo presente anche la lettera apostolica "Desiderio desideravi" pubblicata lo scorso 29 giugno da papa Francesco, l'indicazione del cammino risulta ancora più evidente: la liturgia è fonte e culmine di tutto, perché nell'incontro con Dio l'uomo trova la sua salvezza e felicità. Da parte dei nostri Pastori accogliamo l'indicazione di curare le celebrazioni in santuario perché diventino "scuole di preghiera" e l'incoraggiamento per il nostro apostolato raudense!

Tutto questo – lo sappiamo – interpella anzitutto noi, Comunità dei Padri e dei Fratelli qui residenti. Siamo convinti che anzitutto per noi è rivolta la sfida a mettere al centro la preghiera. Ecco perché desideriamo vivere con maggiore intensità e convinzione il nostro momento settimanale di incontro: al lunedì mattina ci riuniamo per pregare e meditare insieme la liturgia della Parola della domenica seguente, e ogni giorno preghiamo insieme i vesperi e alla domenica mattina anche le lodi.

La nostra attività apostolica riprende anzitutto con il lavoro della Casa. In particolare oltre alla Scuola biblica che da diversi anni si tiene qui ed è un autentico fiore all'occhiello, quest'anno inizia per la zona IV la Scuola di teologia per i laici. Proseguono poi i ritiri per il clero, per i laici... e ancora le proposte di Esercizi spirituali nelle varie modalità: cose tutte che potete vedere sul nostro sito.

L'attività dei padri fuori casa è proporzionata alle nostre forze, ma non vogliamo perderci d'animo. Sempre speriamo nella Provvidenza e nell'arrivo di nuove vocazioni.

Un nota bene finale: gli Esercizi spirituali vissuti nello scorso mese di agosto presso la nostra casa e rivolti principalmente alla nostra Congregazione, sono stati un autentico dono. Avremo modo nei nostri prossimi incontri di parlarne...

Un caro saluto a tutti e... a presto!

Buon anno pastorale!



oblato vicari

Nell'anno 2021/2022 gli Oblati Vicari hanno avuto la gioia di 3 incontri fraterni serali con l'Arcivescovo in Casa Madre.

Con il nostro Pastore abbiamo rivisitato la figura dell'Oblato Vicario e la sua vocazione e missione nella Chiesa diocesana in questo tempo di grandi trasformazioni.

Stimolanti sono state le riflessioni sul ministero itinerante degli Oblati Vicari, foriero di nuove forme di presenza sul territorio e sulla vocazione all'eccellenza, alla supplenza, all'esemplarità nell'appartenenza al presbiterio, alla vita comune come aiuto alla fedeltà, alla concretezza e anche come opportunità per vivere il ministero in vista di modalità nuove di azione pastorale.

Un momento importante della vita della nostra Famiglia oblatizia si è avuto nella nomina del nuovo Superiore.

Al termine del terzo triennio P. Diego Arfani ha concluso il suo servizio svolto con grande dedizione. A Lui un vivo e grande ringraziamento.

L'Arcivescovo, al termine delle consultazioni, ha nominato nuovo Superiore per un triennio, a partire dal 1° agosto 2022, P. MASSIMILIANO COLLEONI, al quale auguriamo ogni bene e assicuriamo la nostra preghiera e il nostro sostegno. Nuovo Vicario del Superiore è P. Flavio Parziani.

Come ogni anno, ricorderemo i nostri Confratelli defunti il giorno 9 novembre presso il Santuario della Madonna del Bosco. Inoltre abbiamo celebrato, al Santuario di Imbersago, venerdì 28 ottobre, con il nostro Arcivescovo i 60 anni dell'inaugurazione del grande monumento a San Giovanni XXIII, opera dello scultore Enrico Manfrini.

E così, nella gioia che il Signore non ci lascia mancare, pur in mezzo alle inevitabili difficoltà, continuiamo il nostro cammino.



oblato diocesano

Quando è capitato nei mesi scorsi di andare in seminario a presentare la nostra esperienza di Oblati Diocesani, una domanda che è sempre emersa è: "A cosa serve essere oblato se poi vivete come qualsiasi prete diocesano?". Non abbiamo, a differenza di altre famiglie, incarichi speciali, ma viviamo a servizio delle necessità della Diocesi come parroci, vicari parrocchiali, preti di pastorale giovanile, cappellani.

Di fronte alla questione posta dai seminaristi, che di fondo pone la questione dell'inutilità degli Oblati del terzo gruppo, mi risuonano nella mente le parole con cui l'allora Prevosto degli Oblati don Mario Sala presentava lo Statuto rinnovato nell'ormai lontano 1995: "La Regola è un invito a vivere il nostro essere sacerdoti e sacerdoti di Cristo per gli uomini; ci guida per una crescita spirituale, ci arricchisce per poter distribuire con generosità, ci libera da tanti piccoli egoismi, ci butta nella mischia, confondendoci e vivificando tutta la massa. Non vogliamo essere speciali, ma diversi per essere meglio fra gli altri, con gli altri, per gli altri".

Commuove allora vedere come questa "inutilità evangelica" continui ad affascinare anche ai nostri tempi i cuori dei sacerdoti ambrosiani, tanto che come Famiglia degli Oblati Diocesani stiamo vivendo un momento di grazia per le vocazioni, con due professi semplici in cammino verso l'Oblazione perpetua e due preti giovani che il prossimo 10 ottobre entreranno in noviziato.

Desideriamo continuare a essere "servi inutili", a "confonderci e a vivificare tutta la massa" del presbiterio diocesano, a essere lievito "nel silenzio, senza fracasso, con delicatezza, con dedizione, ricchi della carica che ci dona il Signore".



fratelli oblatti

Quest'anno ricorre il Novantesimo anniversario di fondazione, da parte del Cardinale Alfredo Ildefonso Schuster, dei Fratelli Oblati Diocesani. Desiderati dal Cardinale monaco già nei primi anni del suo ministero episcopale milanese, furono fondati ufficialmente l'8 dicembre del 1932.

In questo breve contributo vorremmo sottolineare l'insegnamento del nostro Fondatore sulla preghiera, collegandoci alla Proposta pastorale per l'anno corrente del nostro Arcivescovo.

Cardinale e monaco benedettino, Alfredo Ildefonso Schuster incarnava l'ideale del religioso orante in ogni istante della sua vita: pregare non è solo dedicare del tempo al Signore, all'ascolto e al confronto con Lui, per accogliere il suo volere sulla nostra vita; il rapporto personale con Dio deve arrivare a trasformare l'orante stesso e quasi a trasfigurarlo, per renderlo quanto più possibile imitazione del Cristo povero, obbediente e casto. Potremmo dire che per Schuster la preghiera deve farsi opera di carità concreta e colui che prega strumento di questa carità. Nello specifico il Fondatore volle che i Fratelli oblatti avessero questo fine proprio: trasformare la preghiera in lavoro delle proprie mani e il lavoro delle proprie mani in preghiera. Potrebbe apparire come un concetto troppo complesso o forse riservato ai più esperti asceti; in realtà è compito di ogni Battezzato. Come fu per la sua vita, Schuster domandò ai Fratelli di attualizzare concretamente il proprio Battesimo, massimizzando quella fede ricevuta con una carità concreta, per una speranza più salda di qualsiasi certezza che il mondo può dare. La preghiera deve essere lo strumento di partenza per un radicale cambiamento, una trasfigurazione di tutto il proprio essere: allora non basterà fermarsi in ginocchio a recitare meccanicamente delle giaculatorie, ma sarà preghiera ogni gesto e ogni azione della vita quotidiana. Allora non sarà più bastare la figura di un religioso dedito solo al rosario e alla messa, che restano pure imprescindibili, ma occorrerà che ogni consacrato offra tutta la sua vita, lavoro compreso, per la salvezza delle anime. Fare di tutta la propria vita un'offerta (oblazione) significa concretizzare la preghiera nella carità verso il prossimo: ci accorgiamo allora che il Beato Schuster aveva già forse novant'anni or sono quell'idea di "Chiesa in uscita", con il grembiule cinto ai fianchi, pronta a lavare i piedi agli ultimi nelle periferie che oggi il Santo Padre ci richiama spesso.

Schuster non è dunque solo il Beato della preghiera, ma soprattutto il Santo che insegna a pregare vivendo e a vivere pregando, nella carità che conduce alla speranza certa della fede.

Fratel Michele Trabacchino



s. ambrogio e la preghiera

“Affrettati ad andare in chiesa: come è bello incominciare la giornata con inni e cantici e con le beatitudini che leggiamo nel Vangelo!”. Così dice Ambrogio nel suo commento al salmo 118 (19,32), opera proveniente da una serie di omelie tenute ai fedeli della Milano del IV secolo. Ai quali fedeli il Vescovo ricorda l'importanza di iniziare la giornata con una preghiera corale, fatta in chiesa e nutrita di inni, cantici e passi evangelici, come le Beatitudini. Rivolgendosi poi alle vergini consacrate Ambrogio le esortava a 'punteggiare' l'intera giornata con momenti di preghiera (praticamente proponeva una vera e propria liturgia horarum): “Affidiamoci a Dio con una preghiera frequente! Indubbiamente dobbiamo elevare al Signore solenni preghiere di ringraziamento quando ci alziamo dal sonno, quando usciamo per le nostre faccende, quando ci prepariamo a prendere il cibo e dopo aver pranzato, quando si accendono i lumi della sera e infine quando ci corichiamo per il riposo” (De Virginibus 3,18). Del resto ancor oggi nella Liturgia Ambrosiana delle Ore conserviamo come tesoro prezioso gli inni che Sant' Ambrogio ha composto personalmente per far pregare il popolo con il canto delle varie ore della giornata. E sono inni nei quali spesso egli invita a rivolgerci direttamente a Cristo Signore, con confidenza e senso di abbandono. Ricordiamo, come esempio, che nell'inno per l'aurora, alludendo al canto del gallo che ha scosso Pietro dal suo rinnegamento e rievocando lo sguardo di Cristo che gli ha suscitato il pianto amaro del rimorso e del pentimento, Ambrogio ci invita a usare questa invocazione, nella quale ognuno di noi, pur peccatore, può immedesimarsi nella persona di Pietro e nella sua esperienza di conversione: “ O Gesù, rivolggi il tuo sguardo a coloro che sono fragili e rischiano di cadere nel peccato, / convertici con il tuo sguardo pietoso. / Se tu ci guardi, i peccati si dissolvono / e le colpe si stemperano nel pianto”. E nell'inno dei Vespri è bellissima l'invocazione rivolta a Gesù, perché sia lui solo l'oggetto di ogni nostro pensiero, azione e desiderio (e nel testo originale latino ogni versetto inizia con il pronome 'te', in un affettuoso e intimo colloquio con il Signore): “Te cantino le profondità del mio cuore, / Te celebri la mia voce nel canto di lode, / Te castamente amino i miei affetti, / Te adori la mia mente purificata”. Sappiamo che gli scritti di Sant' Ambrogio derivano quasi tutti dalla sua attività di predicatore, cioè dalla revisione delle omelie tenute al popolo cristiano. Non stupisce allora di trovare spesso, proprio nel cuore di un discorso, di una esegesi, di una spiegazione dottrinale, un momento di sospensione nel quale Ambrogio sente la necessità di interrompere il commento alla Sacra Scrittura e di rivolgersi con accorata preghiera direttamente al Signore Gesù, da cui si sentiva intimamente affascinato. Ne abbiamo un esempio alla conclusione del suo Commento al Salmo 118, dove, prendendo spunto dalle ultime parole del salmo (“Cerca il tuo servo, perché non ho dimenticato i tuoi comandamenti”), sente sgorgare dal cuore questa preghiera che facciamo nostra: “Vieni, Signore Gesù, cerca il tuo servo, cerca la tua pecora spossata. Vieni, o Pastore, perché la tua pecora è andata errando. Lascia stare le tue novantanove pecore e vieni a cercare quell'una che si stava perdendo. Vieni, ma senza il bastone; vieni piuttosto con amore e con atteggiamento di clemenza. Vieni da me, che sono oppresso dai lupi rapaci. Vieni da me, che cacciato dal paradiso, subisco i morsi del veleno nella piaga provocata dal serpente. Vieni da me che sono andato errando lontano dal tuo gregge sui monti. Cerca me, perché io cerco Te. Cercami! Trovami! Sollevami! Portami! Tu puoi trovare quello che ricerchi. Tu accetti di prendere su di te quello che hai trovato; di porre sulle tue spalle quello che hai accolto. Portami sulle spalle nella croce, che è salvezza degli erranti, nella quale sola trova riposo chi è stanco, nella quale sola trova vita l'uomo che muore” (12,28-30).

s. carlo in preghiera

Conosciamo poco i contenuti della preghiera di San Carlo; ma sappiamo con certezza che fu uomo di preghiera, come dimostrano alcune testimonianze, diventate un po' "iconiche" su questo tema. Ne segnaliamo solamente quattro:

1 - In arcivescovado esiste ancora una cappella che il santo arcivescovo si era fatto costruire per ritirarsi in preghiera anche per notti intere.

2 - L'attentato subito, da uno sciagurato prete che gli sparò alle spalle, avvenne mentre San Carlo era in preghiera.

3 - Gli esercizi spirituali che faceva anche due volte l'anno, ed i numerosi pellegrinaggi erano vissuti come momenti di lunga e fervorosa preghiera.

4 - Quando il santo arcivescovo doveva recarsi in qualche luogo, "il tempo del viaggio era quasi totalmente impegnato nella preghiera, nella meditazione e nello studio".

Non abbiamo un diario spirituale o qualche scritto personale sui contenuti della sua preghiera, possiamo ricavare qualche indicazione dal suo modo di pregare e dalle indicazioni rivolte ai sacerdoti, ai religiosi e ai semplici fedeli.

San Carlo passava in preghiera lunghe ore del giorno e quando non poteva pregava di notte. Recitava il breviario sempre in ginocchio sulla nuda terra, a capo scoperto, senza alcun appoggio e pronunciando le preghiere a voce alta e spiccando bene le parole.

Il suo segretario personale, Carlo Bascapè, scrive che fu molto assiduo nella preghiera e nella contemplazione delle cose celesti. San Carlo praticava, quella che gli storici chiamano: l'orazione mentale. Si trattava di meditazioni che sfociavano nella preghiera vocale: nella supplica, o nella confessione della propria indegnità, nell'intercessione ecc...

Solitamente per i suoi esercizi di pietà si recava in un luogo vicino alla sua camera, ma non così isolato da permettere che qualcuno dei familiari udisse i gemiti delle sue preghiere, che si prolungavano quanto più aveva problemi difficili da affrontare. Scrive Carlo Bascapè: "Tutto ciò egli faceva in modo da giovare al suo ministero e alla salvezza delle anime". Dunque san Carlo pregava per invocare dal Signore, luce per il suo ministero pastorale.

Durante gli esercizi spirituali, piangeva le mancanze del tempo precedente e mediante la meditazione delle verità divine si incitava ad una maggior santità. Il biografo, futuro vescovo di Novara, attesta pure che il santo arcivescovo suddivise in vari punti il racconto della Passione del Signore, per meditarlo più attentamente. Egli faceva convergere le sue pratiche devozioni ove erano le reliquie del Calvario. Egli eresse il santo Chiodo quasi labaro di trionfo attorno al quale chiamare a raccolta il popolo. Inoltre, quando si trovava a Milano, egli si recava anche due volte la settimana nella chiesa di San Sepolcro per pregare e predicare. Celebre poi fu il pellegrinaggio a Torino per venerare la sacra Sindone. Tutto ciò sottolinea la grande devozione del santo arcivescovo per la Passione di Cristo, che traspariva anche in gran parte della sua meditazione.

Gli storici affermano che dopo i giorni della peste, san Carlo trasformò la sua Milano in 'città rituale': "dove tutto educa alla preghiera, tutto richiama le realtà soprannaturali: dalle immagini sacre al suono delle campane alle croci stazionali, alle chiese alle cappelle". Ed è noto come il santo arcivescovo fosse solito accompagnare la preghiera con grandi penitenze.

Non deve passare inosservato che, su indicazione del Concilio di Trento, S. Carlo si impegnò a riportare al centro degli altari e delle chiese il tabernacolo, per l'adorazione Eucaristica verso la quale "nutrì una pietà teologicamente solida, riverenziale e tenerissima". Egli diede forte impulso alla pratica delle SS. Quarantore che si tenevano a Milano da qualche lustro. E quando celebrava il Sacrificio eucaristico, era tanta la devozione da suscitare nei presenti sentimenti di profonda commozione, che giungeva sovente fino alle lacrime.

Inoltre grande e vera fu la sua devozione alla Vergine santa. Quando sentiva il suono dell'Ave Maria, abitualmente si inginocchiava, ovunque si trovasse, scendendo da cavallo se occorreva, sotto la neve o nel fango, per la recita dell'Angelus. Ogni giorno recitava pure l'Ufficio della Madonna ed il santo rosario. Vistò numerosi santuari Mariani e ne eresse alcuni di grande bellezza (ultimo quello di Rho).

La sua devozione fu vera anche verso i santi. Favorì il culto delle immagini e suscitò numerose manifestazioni di fede attorno alle reliquie dei santi milanesi.

Tutte queste sue devozioni, trovano riscontro anche nelle indicazioni offerte nei vari Concili Provinciali ai sacerdoti e nelle norme dettate ai suoi Oblati, che egli considera uomini del culto e della preghiera soprattutto in funzione della missione di insegnare e predicare. Proprio come fece lui che "proprio dalla meditazione prendeva vigore la sua vita attiva [...] sapendo vivere nell'intimità con Dio" dove cercava e trovava luce e forza per il suo ministero.